

L'ANALISI Il Covid-19 e le polizze infortunio

di **Federica Pezzatti**

Nelle scorse settimane si è molto discusso sulla qualificazione dell'infezione da Covid-19 come infortunio per ciò che concerne le polizze private. Il dibattito nasce anche alla luce del decreto Cura Italia e della Circolare Inail che hanno equiparato la causa virulenta a quella violenta, indicando quindi l'infezione da Covid-19, contratta sul lavoro, come infortunio. Una qualificazione che tuttavia non viene accettata dal mondo assicurativo che ribadisce che si tratta di malattia e che dunque le vittime Covid, munite di copertura infortuni, non verranno risarcite.

Il tema ha spaccato persino la Società Italiana di Medicina Legale e delle Assicurazioni (Simla), con il presidente **Riccardo Zoja** che tuttavia si è espresso in senso favorevole l'equiparazione. Al di là delle polemiche viene da chiedersi in quanti casi si giungerebbe a un indennizzo consistente se l'infezione Covid venisse riconosciuta come infortunio. Il conto da pagare per le compagnie potrebbe non essere poi così alto, tenuto conto, tra l'altro, che in sede di prossimo rinnovo contrattuale esse probabilmente introdurranno le infezioni e le eventuali pandemie tra le esclusioni (cosa ora non specificata

in tutti i contratti infortuni). Quindi gli indennizzi potrebbero circoscriversi ai sinistri del solo anno in corso. «Basandoci sui dati disponibili, il 24% degli italiani ha una polizza infortuni, con premi pagati nel 2018 pari a 3,5 miliardi – spiega Franco Marozzi, membro del Consiglio Direttivo di Simla –. La conseguenza più grave da indennizzare sarebbe, come ovvio, la morte. Per i dati Iss, l'età media delle vittime da Covid è di 80 anni ma il limite di età per contrarre una polizza è di 75 anni». Senza contare che su un campione rilevante di vittime (più di 3mila), l'Iss, ci dice che solo il 4,2% non aveva patologie croniche preesistenti associate e che il 59,6% ne aveva addirittura tre. «Ciò significa che meno del 5% dei soggetti dovrebbe essere indennizzato come conseguenza diretta ed esclusiva del fatto infortunio in caso morte (2mila casi) cui andrebbero aggiunti i soggetti con possibili postumi indennizzabili (stimati in 6mila)», spiega Marozzi. Si tratta di numeri tutto sommato contenuti. Tenuto conto dei risparmi fatti dalle compagnie sul fronte infortuni durante il lockdown (no incidenti stradali, no attività sportive) forse qualche riflessione sul possibile ristoro del mondo assicurativo alle vittime Covid con polizza infortuni le compagnie potrebbero farlo.